

**Università Milano-Bicocca**  
**Sede di Monza**  
**Facoltà di Medicina**  
**Prof. Paolo Ferliga**  
**Dispensa del Corso di Psicologia dell'Educazione**

*"Per quanto tu cammini, ed anche percorrendo ogni strada, non potrai raggiungere i confini dell'anima: tanto profonda è la sua vera essenza."*  
Eraclito

## **Introduzione**

### *Psicologia e filosofia*

Le definizioni di *Psicologia dell'educazione* tendono a collocarne la nascita alla fine dell'Ottocento, come un portato della psicologia moderna. In questo modo però non danno conto del legame che essa intrattiene con la filosofia: è la filosofia greca infatti che, sviluppando in Occidente la prima ricerca e riflessione sulla psyché (anima), dà inizio alla psicologia. Senza recuperare lo sfondo filosofico è impossibile comprendere appieno significato e potenzialità di una moderna *Psicologia dell'educazione*. Sulla scorta della riflessione filosofica si scopre infatti che le domande che la psicologia si pone oggi sono, in un certo senso, le stesse domande che si ponevano i filosofi greci: Che cos'è l'anima? Che rapporto ha con il corpo? E' immortale? Che cosa sono il piacere e il dolore? Come funziona la percezione? Che cos'è il pensiero? Che cos'è e come funziona il linguaggio? Come si trasmette il sapere? Che cosa significa educare? Filosofia e psicologia mostrano così di condividere lo stesso nucleo archetipico, lo stesso orizzonte. Anche le neuroscienze, nate nel Novecento, che hanno aggiunto un patrimonio enorme di conoscenze sul cervello e sulla sua relazione con il corpo, cercano in fondo di rispondere sempre a quelle domande, riformulate e adeguate alle nuove categorie scientifiche.

### *La trappola della definizione*

Ogni definizione deve per sua natura delimitare il campo di ciò che definisce, ma ridurre la psicologia alla sua storia più recente, fissandone la nascita alla fine dell'Ottocento porta a fraintenderne il significato.

Riportiamo come esempio la definizione dell'enciclopedia telematica Encarta:

"Psicologia dell'educazione. Branchia della psicologia che si occupa dell'apprendimento e dello sviluppo degli individui, dalla nascita all'età adulta. Comprende lo studio del bambino all'interno della famiglia e di altri contesti sociali, oltre a occuparsi dei soggetti disabili o con particolari necessità educative. La psicologia dell'educazione si sovrappone in parte ad altre aree di studio, in particolare la psicologia dell'età evolutiva, la psicologia clinica, la psicologia sociale, e richiede una conoscenza delle ricerche di ambito pedagogico.

Nel 1880 lo psicologo tedesco Hermann Ebbinghaus sviluppò alcune tecniche sperimentali per lo studio della memoria e dell'oblio. Prima di lui, nessuno aveva studiato in modo scientifico questi processi mentali superiori e l'importanza dell'applicazione al campo educativo fu immediatamente riconosciuta. Negli stessi anni William James, della Harvard University, studiò

le relazioni tra psicologia e insegnamento. James, influenzato da Charles Darwin, era interessato alle modalità con cui il comportamento dell'individuo si adatta ai diversi ambienti. Questo approccio funzionale alla ricerca comportamentale portò James a occuparsi anche di educazione. Un allievo di James, Edward Lee Thorndike, è generalmente considerato il primo psicologo dell'educazione. Nel suo libro *Psicologia dell'educazione* (1903), egli si ripropose di riportare solo ricerche scientifiche quantificabili. Thorndike diede importanti contributi allo studio dell'intelligenza e dei test di abilità, alla didattica della matematica e della lettura, alle modalità con cui è possibile utilizzare le informazioni apprese in compiti diversi. Formulò, inoltre, un'importante teoria dell'apprendimento, che descrive le connessioni tra stimolo e risposta."

Come si vede, la breve nota storica che segue la definizione afferma che prima di Ebbinghaus nessuno avrebbe studiato processi superiori come la memoria e che lo studio scientifico comporta un approccio quantitativo ai problemi del comportamento e dell'adattamento. Per queste ragioni Thorndike sarebbe il primo psicologo dell'educazione.

Molto prima di lui però, il filosofo greco Platone, aveva fatto della riflessione sull'anima e sulla memoria i capisaldi del suo pensiero. Proprio indagando i misteri dell'anima Platone aveva fatto dell'educazione uno dei compiti più impegnativi della sua vita e del suo pensiero. Non aveva utilizzato un metodo quantitativo, ma il suo approccio qualitativo lo aveva portato a comprendere l'animo umano e a gettare le basi per lo sviluppo del successivo pensiero scientifico. Su questa strada verrà seguito dal suo più grande allievo, Aristotele, che alla psiche dedicherà un vero e proprio saggio scientifico, *Peri Psyché (De anima)*.

Da questi filosofi partirà dunque la nostra ricerca. In questa scelta siamo orientati anche dall'etimologia che meglio delle definizioni ci mette in contatto con il nucleo centrale della psicologia e dell'educazione.

#### *Etimologia: ripartiamo dalle origini*

Proprio l'etimologia ci costringe a ripartire dalle origini del pensiero occidentale, dalla filosofia greca e dal suo sviluppo nella cultura latina.

*Psicologia* deriva da due parole greche: *psyché* e *logos* che hanno molti significati. *Psyché* significa: vita, anima, ombra, persona, cuore, carattere, animo, mente; fonte della vita, soffio vitale; anima del mondo; principio del movimento; farfalla o falena. *Logos*: parola, discorso, calcolo, ragionamento; oracolo, rivelazione mito.

*Educazione* invece deriva dal latino *educare*, che è la forma intensiva del verbo *educere*. *Educare* significa: allevare, alimentare, nutrire, curare, produrre, far crescere, istruire e formare. *Educere*: trarre fuori, estrarre, far uscire, condurre, condurre al largo, trarre alla luce, generare, innalzare, allevare.

A partire dalla sua connotazione latina, l'educazione può essere vista come relazione interpersonale (pedagogia) e intra-personale (psicoanalisi e psicologia del profondo). Nel primo caso ci proponiamo di "trarre fuori" qualcosa da qualcun altro. Nel secondo, da noi stessi.

Anche *Pedagogia* deriva dal sostantivo greco *pais, paidòs* che significa: figlio, figlia, fanciullo e fanciulla e dal verbo *ago* che si traduce con conduco e guido.

Il termine corrispondente in latino è *paideia* che significa: infanzia, adolescenza, giovinezza; educazione dei fanciulli (per analogia coltivazione di alberi); punizione, castigo; cultura, istruzione. Il verbo *paideuo*, sempre in latino significa: educo, allevo, tiro su, formo,ammaestro, istruisco.

Come vediamo lo spettro semantico (di significato) che emerge dall'etimologia amplia notevolmente i confini della Psicologia dell'educazione e ci suggerisce di ricollocarla nella cultura da cui ha avuto origine.

## **Platone e la teoria dell'anima**

### *Vita*

Platone nacque ad Atene intorno al 428 – 427 a. C. da una famiglia aristocratica. La madre aveva tra i suoi antenati il grande legislatore Solone e il padre vantava una discendenza da Codro, leggendario ultimo re di Atene. Zio materno di Platone fu Crizia che partecipò al governo oligarchico dei Trenta tiranni che insanguinò Atene tra il 404 e il 403. L'arroganza e la ferocia dell'oligarchia e l'ottusità del regime democratico che nel 399 condannò a morte il suo maestro Socrate, allontanarono Platone dalla vita politica e lo spinsero a impegnarsi totalmente nella riflessione filosofica. Divenuto discepolo di Socrate intorno ai vent'anni, dopo la sua morte scrisse i primi dialoghi incentrati sulla figura del maestro. Intorno ai quarant'anni compì un primo viaggio a Taranto dove incontrò il filosofo pitagorico Archita e a Siracusa dove divenne amico di Dione, parente del tiranno Dionisio I. Platone sperava di poter convincere il tiranno a attuare quella riforma politica che veniva delineando nella *Repubblica*, uno dei dialoghi della maturità. A questo seguiranno altri due viaggi segnati sempre dal fallimento dei suoi tentativi politici.

Dopo il primo viaggio Platone fondò l'Accademia (388 – 387), istituzione educativa con una doppia funzione, intellettuale e politica. All'Accademia dedicò, dopo il ritorno dall'ultimo viaggio nel 360, gli ultimi anni della sua vita, approfondendo le questioni teoriche e scientifiche che più gli stavano a cuore, quelle di carattere etico – politico. (Come mostra l'ultimo grande dialogo, *Le Leggi*). Platone morì ad Atene nel 347, circondato dai suoi allievi.

### *L'ascesi: separazione dell'anima dal corpo*

Platone eredita da Socrate e dai pitagorici l'idea che l'anima (*psychè*) sia contrapposta al corpo. La prima soltanto è immortale, sede del bene e della virtù, strumento indispensabile per conoscere la verità. Mentre il secondo, legato al mondo delle sensazioni e dell'apparenza, è mortale. Come dice Socrate nel dialogo *Fedone*, il corpo (*soma*) è il carcere (*sema*) dell'anima. Il corpo è il luogo dei desideri (cibo, sesso e denaro) e delle paure che ostacolano il conseguimento della virtù e il riconoscimento della verità. Il superamento dei condizionamenti del corpo è perciò indispensabile per conseguire la virtù e per conoscere così la verità. Si tratta di una scelta che privilegia la via del sapere a quella del piacere, in un percorso di purificazione che, sulla scia della tradizione orfico – pitagorica, tende a separare nettamente l'anima dal corpo.

(Lettura n°1 *Fedone*: Meditazione sulla morte del corpo e sull'immortalità dell'anima.)

### *L'anima sede del conflitto psichico e l'anamnesi*

In un altro dialogo della maturità, *Fedro*, l'anima non è più concepita in modo unitario ma divisa in tre parti. La concezione dell'anima diviene più complessa e integra alcuni aspetti che prima erano attribuiti soltanto al corpo. E' l'anima stessa, ora, la sede di desideri spesso in contrasto tra loro. Platone sposta così il conflitto tra corpo e anima dentro l'anima e inizia a pensarla composta da parti diverse. Nell'anima sono presenti sia la *tendenza irrazionale*, che spinge a soddisfare immediatamente e senza limiti bisogni e desideri, sia una *tendenza razionale* che tende a calcolare i rischi che tale soddisfacimento comporta. I desideri in ultima analisi sono riconducibili al corpo, in particolare alla fame e alla sessualità.

Ma nell'anima esistono anche altri desideri non riconducibili soltanto al corpo, ma piuttosto al riconoscimento sociale, come il desiderio della gloria e del successo. (In termini junghiani si tratta dell'archetipo della Persona).

L'anima si presenta così come il luogo di un conflitto tra tre diverse parti, due irrazionali e una razionale. Possiamo così parlare di

1. una parte desiderante connessa ai desideri corporei
2. una parte impulsiva/irascibile connessa al riconoscimento e all'affermazione sociale
3. una parte connessa al calcolo e alla misura

La vita psichica di ciascuna persona è caratterizzata dal conflitto tra queste parti dell'anima e l'equilibrio psichico dipende dalla capacità della parte razionale di imporsi sulle altre due. Come narra nel *Fedro* il mito della biga alata, trainata da due cavalli, uno bianco e l'altro nero. (Lettura n°2 *Fedro*: La biga alata.)

L'auriga rappresenta la parte *razionale* dell'anima che deve guidare le altre due; il cavallo nero rappresenta quella *desiderante* refrattaria agli ordini della ragione; il cavallo bianco rappresenta quella impulsiva (detta anche irascibile) più disposta a allearsi con quella razionale. Consapevole della forza che la parte desiderante esercita sulla psiche individuale, Platone ritiene che la parte razionale dell'anima abbia bisogno di una buona alleanza con la parte impulsiva/irascibile per poterla tenere a freno.

L'auriga che riesce a guidare bene la sua biga, tenendo a freno il cavallo nero grazie all'aiuto di quello bianco, riesce a vedere, oltre il cielo, il mondo delle idee. Le idee sono archetipi, forme originarie e eterne, sempre uguali a se stesse che costituiscono la realtà vera. L'anima le conosce prima di incarnarsi nel corpo, ma una volta legata al corpo le dimentica. Compito della filosofia è aiutare l'anima a ricordare il mondo delle idee che una volta ha conosciuto. La ricerca filosofica viene pertanto a coincidere con l'*anamnesi*, con la reminiscenza.

### *Deduzione e induzione*

Si delinea così, in Platone, un modello della conoscenza di tipo deduttivo, per cui l'anima possiede quelle idee che le permettono poi di distinguere il vero dal falso. Il paradigma è quello della matematica: noi partiamo da idee perfette,

come quelle delle figure geometriche, e le utilizziamo per conoscere il mondo naturale imperfetto. La verità non è pertanto nei fenomeni che ci appaiono, come ad esempio il muro quadrato di una casa, ma nell'idea perfetta che ci permette di descrivere, per approssimazione, il fenomeno osservato. Chi si ferma all'apparenza del mondo sensibile si inganna. Solo nel mondo intellegibile, che l'anima conosce e può ricordare, troviamo quelle idee eterne, sempre uguali a se stesse, che diventano il criterio di verità cui paragonare il mondo sensibile. Ben diverso sarà il modello di conoscenza proposto da Aristotele che per semplicità potremmo chiamare di tipo induttivo. Secondo Aristotele infatti non esiste un mondo ideale contrapposto al mondo fenomenico, ma l'unico mondo esistente è quello dei fenomeni che appaiono ai nostri sensi. La conoscenza parte quindi dall'osservazione di casi particolari, come il muro della casa nel nostro esempio, e per astrazione arriva a quelle idee generali, la forma quadrata, che non esistono separatamente da una materia concreta. Solo grazie all'immaginazione possiamo separare dai casi concreti per utilizzarle, ad esempio, nei problemi di geometria. Il modello di Aristotele è la fisica, che basa le sue conoscenze sull'osservazione sensibile. La differenza tra questi due modelli influenzerà tutto lo sviluppo della psicologia, in cui si confrontano e scontrano innatisti e empiristi.

(Sulla differenza tra induzione e deduzione è utile ricordare l'esempio sulla differenza tra uova crude e uova sode nella loro relazione con il movimento, tratto da Guido Petter, *Problemi psicologici dell'adolescenza e della preadolescenza*, La Nuova Italia, Firenze 1993, p. 103.)

### *L'educazione dell'anima*

Nel grande dialogo *La repubblica*, sulla politica e l'educazione, Platone costruisce un'analogia tra struttura dell'anima e struttura dello stato.

L'anima, come sappiamo, è divisa in tre parti, ma per ciascun uomo in proporzione diversa. A seconda della parte che tende a prevalere gli uomini si distinguono in tre differenti gruppi sociali ciascuno portato a valorizzare una virtù specifica. Dal punto di vista della comunità si tratta di riconoscere quale parte dell'anima prevalga in ciascun individuo, per valorizzarla e aiutare ciascuno a diventare se stesso. Questo è il compito della scuola che deve selezionare con cura i giovani in base alle loro predisposizioni per individuare quelli che, particolarmente dotati della parte razionale, dovranno diventare i filosofi-re e assumersi il compito difficile e impegnativo di governare la città.

In base alla diversa distribuzione delle parti dell'anima la società risulta divisa essenzialmente in tre gruppi, ciascuno dotato di una sua virtù (che in greco significa capacità) specifica. Del primo gruppo, in cui prevale la razionalità, fanno parte i filosofi-re, a cui viene affidato il potere. La loro virtù è la sapienza. Del secondo, in cui prevale la parte impulsiva e collerica, fanno parte i guerrieri a cui viene affidata la difesa della città. La loro virtù è il coraggio. Del terzo fanno parte la maggioranza dei cittadini, i lavoratori produttivi, che tendono a sviluppare la parte desiderante. La loro virtù è la temperanza o moderazione, che deve aiutarli a tenere a bada gli impulsi del corpo.

La giustizia nella città, che è il compito sia dell'educazione che della politica, dipenderà dalla capacità della parte razionale di governare sulle altre due.

Nella Repubblica il mito della biga alata viene perciò declinato anche a livello sociale e politico. (Lettura n°3 *Repubblica: L'ordine dell'anima.*)

### *Analogia tra giustizia e salute*

Nel IV libro della *Repubblica* Platone definisce la giustizia come la virtù grazie a cui ciascuna classe sociale assolve il compito che le è proprio. Lo stesso vale a livello individuale. L'uomo giusto è quello che sa attribuire a ogni parte della sua anima la funzione che le è propria. La libertà dell'uomo coincide quindi con la sua capacità di autogoverno. Platone istituisce un'analogia tra giustizia e salute fisica: entrambe mantengono, rispettivamente nell'anima e nel corpo, un ordine gerarchico conforme a natura, mentre l'ingiustizia e la malattia, rompendo quest'ordine, introducono una disposizione patologica contraria alla natura.

Già nel *Gorgia* Platone aveva sostenuto che il filosofo è il medico dell'anima contestando la tesi del sofista Gorgia che attribuiva tale facoltà al retore. La retorica invece, secondo Platone, sta all'anima, come la cucina sta alla filosofia. Il retore con le sue belle parole non cura l'anima, ma si preoccupa solo della sua soddisfazione immediata. Il retore è come il cuoco che non si preoccupa tanto di fornire dei cibi sani e nutrienti, che siano un rimedio per le malattie, ma solo di soddisfare il palato e il piacere del corpo. La medicina invece non si preoccupa del piacere del corpo, ma piuttosto della sua salute. La stessa cosa fa la filosofia nei confronti dell'anima.

### *La teoria della conoscenza*

L'educazione dell'anima e il cammino verso la conoscenza comportano il passaggio dal mondo sensibile, fatto di immagini, al mondo intellegibile, dove si trovano le idee. Il percorso attraversa quattro fasi:

1. immaginazione: manufatti artistici
2. credenza: oggetti naturali
3. matematica: enti matematici
4. dialettica: idee

Le prime due fasi riguardano la conoscenza del mondo sensibile che coincide con l'opinione, quando la mente si ferma all'apparenza dei fenomeni. (In greco fenomeno significa "ciò che appare".) Le altre due riguardano il mondo intellegibile che è possibile conoscere grazie alla ragione. La ragione infatti è in grado di penetrare oltre il mondo sensibile, e di riconoscere oltre i fenomeni, la verità. Come accade nella matematica, che dietro l'apparenza sensibile di piani e superfici, coglie delle figure stabili perfette: il triangolo, il quadrato, il cerchio. Si tratta delle idee. (In greco idea deriva dal verbo *oraō* che significa vedere. Anche teoria deriva dal verbo *theorein* che significa sempre vedere.) Nelle teoria delle idee un posto superiore è riservato alle idee che riguardano l'etica e la politica. Tutte queste idee prendono luce da una sorta di meta-idea superiore, paragonata al sole, che coincide con il bene. Questo percorso di conoscenza viene illustrato nella Repubblica con il celebre mito della caverna. (Lettura n°4 *Repubblica Il mito della caverna.*)

## **Aristotele e la psicologia**

### *Vita*

Aristotele nacque a Stagira, nella penisola Calcidica (Grecia) nel 384 a.c., da genitori greci. Il padre Nicomaco era probabilmente medico della corte macedone e la madre Festide originaria di Calcide nell'isola Eubea. A diciassette anni entrò nell'Accademia per restarvi fino alla morte di Platone (dal 367 al 348/347) e visse ad Atene come meteco (straniero e perciò privo di diritti politici). Chiamato alla corte del re macedone Filippo, per educare il giovane figlio Alessandro, la lasciò nel 335 quando, dopo la morte del padre, Alessandro salì al trono. Tornato a Atene ormai cinquantenne, vi fondò la sua scuola chiamata Peripato (da passeggiata) o Liceo (dal giardino dedicato ad Apollo Licio). Alla morte di Alessandro nel 323 subì la reazione del partito antimacedone. Temendo un processo per empietà lasciò Atene e si trasferì a Calcide, nella vecchia casa materna, dove morì nel 322/321.

### *Principali differenze da Platone*

1. Unicità del mondo. Non esistono un mondo sensibile, luogo dell'inganno e dell'apparenza e un mondo intellegibile, luogo delle idee e della verità. Il mondo è uno solo, composto di enti individuali che Aristotele chiama sostanze. Ogni sostanza è unione (sinolo) di materia e forma. L'idea così non è posta in un mondo sovrasensibile ma costituisce, come forma, l'essenza di ogni sostanza individuale. Il vaso è fatto di argilla e di una forma concava che costituisce appunto l'essenza del vaso. L'idea di vaso viene invece ricavata per astrazione dal vaso concreto che possiamo osservare con i nostri sensi. Il sapere procede quindi a partire dalla sensazione e elabora, per astrazione, idee sempre più complesse.
2. Interesse per la fisica e non per la matematica. Coerentemente con la sua visione della realtà, Aristotele è più interessato al mondo sensibile, e quindi alla fisica, che non al mondo intellegibile e alle idee matematiche.
3. Autonomia del sapere dalla politica. Anche perché ormai la Grecia ha perso la sua libertà, Aristotele è meno interessato di Platone a intervenire direttamente nella vita politica. La filosofia ha per lui un compito eminentemente teoretico e si occupa del sapere, per il piacere di sapere. Il filosofo cercando di conoscere la verità raggiunge una felicità massima. La sua attività assomiglia a quella di Dio che è pensato come un ente puro che contemplando la verità somma, contempla se stesso.

### *Classificazione delle scienze*

Aristotele divide le scienze in tre classi:

1. scienze teoretiche (filosofia o metafisica, fisica e matematica)
2. scienze pratiche (etica e politica)
3. scienze poietiche (dalla poesia con tutte le arti alle tecniche, compresa la medicina)

Un posto a parte occupa la *Logica* che costituisce lo strumento di cui ci servono tutte le altre scienze per organizzare il proprio sapere.

### *La psicologia*

*Perì psychés* ( *De Anima* in latino) insieme a altri brevi scritti di carattere biologico, si occupa dei processi vitali in generale e dei processi neuropsichici in particolare: dalla vita delle piante ai comportamenti psichici degli animali superiori e dell'uomo.

### *Le funzioni vitali*

Gli esseri animati si differenziano da quelli inanimati proprio perché possiedono un principio che dà loro vita: l'anima. L'anima si presenta così come il principio di organizzazione della materia corporea. Aristotele osserva che tutti i processi psichici pertengono contemporaneamente all'anima e al corpo. Il coraggio, la dolcezza, il timore, la pietà, lo slancio, l'amore e l'odio così come la percezione, la memoria e il desiderio, esprimono nello stesso tempo modificazioni della psiche e del corpo. A partire da queste osservazioni Aristotele unifica la concezione dei presocratici con quella di Platone sostenendo che anima e corpo formano un *sinolo* (unione) indissolubile in cui l'anima si presenta come forma e il corpo come materia. Ogni individuo in quanto sostanza, è sinolo di materia e corpo. Ogni essere vivente è quindi caratterizzato dalla presenza dell'anima. E' l'anima che ci consente vita, percezione e pensiero.

Al livello più semplice l'anima si presenta nelle piante come *funzione nutritiva* (riproduzione, crescita e nutrimento). A un gradino superiore, negli animali, troviamo la *funzione sensitiva*: l'anima è dotata anche delle facoltà percettive e di locomozione. A un terzo livello, nell'uomo, alle facoltà già presenti nelle piante e negli animali si aggiunge la *facoltà intellettuale*. Mentre l'esercizio delle altre funzioni presuppone sempre la modificazione di una parte del corpo, la facoltà del pensiero è di totale pertinenza dell'anima. (Sarà questo uno dei punti più difficili e discussi di tutta la filosofia aristotelica, punto che implica anche la discussione sull'immortalità dell'anima e sulla possibilità che sopravviva alla dissoluzione del corpo.)

### *La percezione*

Dopo aver descritto le funzioni vitali Aristotele passa all'analisi della percezione. La percezione elementare è caratterizzata da cinque facoltà e da cinque organi di senso (tatto, vista, olfatto, udito, gusto) caratterizzati da un unico meccanismo di funzionamento: la sensazione avviene sempre per contatto. Da questo punto di vista il tatto funge da modello per le altre sensazioni. L'idea di fondo è che la realtà esterna imprime sul soggetto i propri segni permettendo così la formazione delle sensazioni e a livello sempre più complesso delle idee. Come accade nella tabula rasa dei latini, quando lo stilo imprime i suoi segni sulla cera, o nella pellicola della macchina fotografica quando la luce la impressiona.

Ogni organo è poi caratterizzato non solo dal punto di vista anatomico, ma anche da quello fisiologico in quanto dotato di una particolare facoltà. Per capire come funziona ricordiamo che per Aristotele l'anima è sempre *forma* del corpo, con il corpo legata in un *sinolo* (unità) indissolubile. Così l'occhio come organo in funzione è sempre *sinolo* della facoltà visiva (forma) con la pupilla (materia).



Il cammino dalla singola percezione ai processi psichici superiori presenta alcune difficoltà: la prima riguarda la composizione di più sensazioni concomitanti in un unico oggetto percepito, come nell'esempio del miele in cui la percezione del giallo, del dolce e del molle ci giungono insieme, quasi che noi potessimo percepire il dolce con la vista; la seconda riguarda la capacità degli organi di senso di percepire non solo gli oggetti propri di ciascun senso, ad esempio il suono per l'udito, ma anche quelli comuni a più organi di senso. Ad esempio io posso cogliere il movimento di un oggetto con l'udito, anche senza vederlo. Una terza questione è posta dal fatto che noi abbiamo coscienza del processo percettivo, nel momento stesso in cui avviene. Ci rendiamo conto di vedere e di udire nel momento stesso in cui vediamo o udiamo. Aristotele ipotizza così che al di sopra delle cinque facoltà vi sia una facoltà unica e primaria che definisce "sensorio primo".

Un quarto problema è dato dalla percezione del tempo. Con la discussione di questo problema entriamo nell'ambito dei processi psichici superiori. Il tempo è nello stesso tempo oggetto e condizione della sensazione. Senza tempo non potremmo percepire il tempo. La sua percezione appare come percezione della continuità dell'esistenza. Sulla sua durata si costruiscono immaginazione e memoria, condizioni indispensabili per lo sviluppo dei processi cognitivi.

#### *Immaginazione e memoria*

L'immaginazione è la capacità di trasformare il prodotto di una sensazione in un'immagine. Mentre la sensazione si ha solo in presenza dell'oggetto o immediatamente dopo, come quando la luce del sole permane nell'occhio anche dopo che lo abbiamo chiuso, l'immaginazione è in grado di riprodurre l'immagine (*phantasma*) di un oggetto anche in sua assenza. L'immaginazione (*phantasia*) è in grado, grazie alla *memoria*, di riproporre l'immagine, anche a distanza di tempo dalla causa che l'ha generata. Per ogni percezione Aristotele ha sempre individuato un organo di senso corrispondente, ma qual è la parte del corpo che viene attivata dal ricordo che consente l'immaginazione? Aristotele nel *De Anima* non è esplicito, ma dalla lettura degli scritti minori sulla memoria e sui sogni, sembra di poter individuare un riferimento a qualcosa di fluido. Si potrebbe trattare del sangue e del cuore ritenuto il centro vitale fondamentale. Anche in questo caso dunque, un processo psichico complesso come quello della memoria, trova una sua controparte fisica.

#### *L'intelletto*

Ciò non accade invece per l'intelletto, per il pensiero (*nous*). Il pensiero che ha qualcosa di divino, proprio per la sua caratteristica di poter riflettere su se stesso, è destinato a restare separato dal corpo. Dal punto di vista dello sviluppo delle scienze e in particolare della biologia questo fatto rappresenta senz'altro un limite. E' ancora lontana, per i Greci, l'idea che il cervello sia l'organo preposto ai processi intellettivi. Dal punto di vista psicologico e filosofico però questo limite è destinato a suscitare interrogativi importanti sulla natura dell'anima, riproponendo una questione di tipo platonico. Se esiste una parte dell'anima che non coincide con il corpo, diviene possibile pensare che almeno questa parte sia immortale.

Il cristianesimo svilupperà il pensiero di Aristotele sull'esistenza di un intelletto attivo, sostenendo l'esistenza di un'anima immortale. La psicoanalisi e la psicologia del profondo invece, si orienteranno in direzione dell'inconscio, un luogo psichico che non può essere ridotto, nemmeno oggi, alla struttura anatomica e funzionale del cervello.

### *La filosofia cristiana*

Il pensiero di Platone e quello di Aristotele vengono ripresi e sviluppati in modo originale da due grandi filosofi cristiani: Agostino che vive ancora in epoca antica, e Tommaso che vive verso la fine del Medioevo. Dal loro pensiero risulta che, grazie a Dio, la Verità abita *in interiore homine*. L'invito a volgere lo sguardo verso l'interno, verso l'anima, trae quindi nuovo impulso dal cristianesimo contribuendo a arricchire la psicologia, nata con la filosofia greca, di nuovi contenuti.

### **Aurelio Agostino** (354-430 d. c.)

Agostino affronta il tema dell'educazione in modo specifico nel *De Magistro*, un dialogo tra lui e il figlio Adeodato. In sintesi e coerentemente con la sua filosofia, Agostino ritiene che la verità è dentro di noi e ognuno trova in se stesso il proprio maestro. E' la verità interiore che ci permette di riconoscere e scoprire la verità esteriore. Il maestro esteriore attraverso *signi* (parole, gesti e spiegazioni) crea l'occasione perché la verità interiore del discepolo gli consenta di distinguere la verità o meno delle cose significate. La verità in ultima istanza proviene dall'illuminazione divina e il solo maestro è pertanto Dio.

E' chiara la ripresa dell'impostazione platonica che ritiene che la conoscenza delle idee possa avvenire tramite una sorta di illuminazione (intuizione intellettuale) e che, sulla scorta dell'insegnamento di Socrate, ritiene che il compito del maestro sia di tipo maieutico. La verità è già nell'anima del discepolo. Il maestro, come la levatrice, deve solo aiutarlo a partorirla.

### *Il medioevo*

Tra Agostino e Tommaso passano quasi mille anni in cui la filosofia europea si declina essenzialmente in relazione alla diffusione e allo sviluppo del cristianesimo e prende il nome di *filosofia scolastica*.

Ricordiamo che il Medioevo dura circa mille anni, indicativamente dal 476, caduta dell'Impero romano d'Occidente, al 1492, scoperta dell'America da parte degli europei. Dal punto di vista culturale e della storia del pensiero però occupa circa cinque secoli e mezzo: dalla rinascita carolingia (Carlo Magno) intorno all'800, alla morte di Dante (1321) e di Ockham (1348), ultimo grande filosofo della scolastica.

Il XIII secolo, pur appartenendo al Medioevo, anticipa temi e contenuti dell'Umanesimo e della filosofia moderna.

In questo secolo Tommaso scrive la *Summa Theologiae*, conciliando il pensiero di Aristotele con il cristianesimo.

## **Tommaso d'Aquino (1224-1274)**

Nella *quaestio CXVII* della *Summa theologiae* e nel *De Magistro* (dalle *Quaestiones disputatae, De Veritate, XI*) Tommaso affronta il problema dell'insegnamento e dell'apprendimento, partendo dai motivi agostiniani per svilupparli in modo autonomo e personale. Tommaso distingue tra apprendimento per conto proprio (*inventio*) e in seguito a insegnamento (*doctrina*). A questo proposito osserva che l'opera del maestro è paragonabile a quella del medico. Come l'opera del medico è uno stimolo esterno alle forze interiori dell'ammalato e la guarigione deriva dallo ristabilirsi di quelle energie interne minate dalla malattia, così accade nell'educazione per insegnamento: non è il maestro che trasmette un sapere preconfezionato, ma il discepolo che diventa sapiente dentro di sé, anche grazie all'aiuto del maestro. L'uomo in teoria potrebbe conoscere e imparare da solo (per *inventio*), ma ciò richiederebbe un genio fuor del comune e impedirebbe la crescita della scienza perché ciascuno dovrebbe sempre riprendere il cammino fin dall'inizio. La funzione del maestro è pertanto importante non solo perché una persona acquisisca un bagaglio di conoscenze in tempi relativamente brevi, ma anche per la trasmissione del sapere tra le generazioni. Egli infatti propone al discepolo dei principi già organizzati in un sapere che si è formato nel corso dei millenni. Egli non offre dei contenuti precostituiti, ma promuove l'acquisizione della conoscenza da parte del discepolo, stimolando in lui un processo simile a quello della sensazione. Il sapere nasce così nell'allievo grazie alla cooperazione tra la propria esperienza e quella del maestro.

### *L'epoca moderna*

L'epoca moderna (dalla scoperta dell'America 1492), con la centralità riconosciuta all'uomo e alla coscienza, darà un notevole impulso allo sviluppo della psicologia. Ponendo al centro della sua ricerca l'uomo, fin dall'Umanesimo (Trecento e Quattrocento) e dal Rinascimento (Cinquecento) preparerà il terreno alla nascita del razionalismo e dell'empirismo, le due "scuole" filosofiche che si sviluppano nel Seicento sulla scia del conflitto teorico tra platonismo e aristotelismo. Il francese Renato Cartesio (1596-1650) contrappone il suo razionalismo all'empirismo degli inglesi John Locke (1632-1704) e David Hume (1711-1776).

Il Seicento è anche il secolo in cui nasce con Comenio (Moravia, 1592-1670) la pedagogia moderna che conoscerà con l'*Emilio* di Rousseau uno dei testi più celebrati e criticati. In Italia particolarmente importante è la pedagogia di Giovan Battista Vico (1668-1774).

Tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento Immanuel Kant (1724-1804) unificherà e supererà in una sintesi originale le principali acquisizioni tanto del razionalismo quanto dell'empirismo.

### *L'epoca contemporanea*

Di solito si fa risalire la nascita dell'epoca contemporanea alla Rivoluzione francese e alla fine dell'età napoleonica, quando il Congresso di Vienna (1814-15) ridisegna i confini dell'Europa. Nell'Ottocento si incontrano nuovi filoni di pensiero che segnano profondamente la cultura europea: Romanticismo, Idealismo, Marxismo, Positivismo... Potremmo dire che ognuno di questi

movimenti sottintende una diversa concezione della psicologia e dell'educazione.

Dal superamento, ma anche dall'integrazione di alcuni aspetti di queste correnti di pensiero, nascono alla fine del secolo quelle che generalmente vengono definite *psicologia moderna* e *psicologia dell'educazione*. (Attenzione che il termine moderno è generico e sta per nuovo, contrapposto al vecchio dell'epoca passata...che dal punto di vista storico è l'*età moderna*!)

### **La psicologia dell'educazione nel Novecento**

Come tutte le scienze anche la psicologia ha conosciuto a partire dalla fine dell'Ottocento un processo di forte specializzazione basato essenzialmente sul tentativo di descrivere i fenomeni psichici da un punto di vista quantitativo e statistico, sottoponendoli a indagini e verifiche di tipo sperimentale. In quest'ottica la psicologia è stata equiparata alle scienze fisiche. Ciò ha consentito notevoli scoperte sul funzionamento dell'apparato psichico, mostrando l'importanza della sua relazione con l'ambiente circostante, sia in termini di condizionamento, che di sviluppo di potenzialità. La psicologia dell'educazione implica però che queste scoperte siano applicate all'uomo. Come scienza applicata essa tenta di tradurre le scoperte della psicologia in ambito pedagogico. In questo passaggio, dalla teoria alla sua applicazione, la psicologia dell'educazione incontra il suo problema centrale: il carattere unico e irripetibile, individuale e personale, del soggetto cui si dovrebbero applicare i risultati della ricerca. In questo passaggio si avverte che il metodo, anche il più raffinato, non basta per garantire il successo dell'educazione sul piano concreto.

#### *Il comportamentismo*

Il *comportamentismo*, è una corrente della psicologia moderna, detta anche behaviorismo, secondo cui l'unico oggetto possibile di una psicologia scientifica è costituito dal comportamento manifesto, cioè dall'insieme delle reazioni dell'organismo umano osservabili dall'esterno dell'organismo stesso. Il comportamentismo nasce ufficialmente nel 1913 con un articolo-manifesto di J. B. Watson. Il movimento nasce nel contesto della cultura nordamericana dove si è diffusa una profonda insoddisfazione verso i risultati offerti dalla psicologia dualistica (in quanto tende a separare mente e corpo) e soggettivista (in quanto pone al centro della sua indagine il soggetto cosciente) della tradizione europea.

Il comportamentismo cerca invece di imitare le scienze esatte. È influenzato dal positivismo (A. Comte e H. Spencer), dall'associazionismo (W. Wundt), dalla psicologia animale (E. L. Thorndike) e dall'evoluzionismo darwiniano. Tende a dominare la scena della psicologia americana dal 1930 al 1960, per essere poi scalzato dal cognitivismo.

Nel suo manifesto Watson ritiene che la psicologia debba abbandonare ogni riferimento alla coscienza che non è analizzabile da un punto di vista sperimentale e quantitativo. Sentimenti, motivazioni, immaginazione, pensieri non possono essere studiati. Solo il comportamento osservabile, riducibile a reazioni muscolari e ghiandolari esterne (come la lacrimazione), può essere

oggetto di indagine scientifica. L'unità di misura del comportamento viene individuata nel riflesso, ossia nel legame elementare tra stimolo e risposta.

Sul comportamentismo è notevole l'influsso degli studi del fisiologo russo I. P. Pavlov (Rjazan' 1849 - San Pietroburgo 1936), sui riflessi diretti e condizionati. Pavlov aveva scoperto che sottoponendo dei cani ad alcuni stimoli (segnale acustico o luminoso) presentati durante l'assunzione di cibo, gli stessi stimoli riprodotti in assenza di cibo erano in grado di sollecitare nel cane la secrezione salivare. Pavlov definisce questo tipo di stimolo, *stimolo condizionato* per differenziarlo dallo *stimolo incondizionato* rappresentato dal cibo.

B. F. Skinner (Susquehanna, Pennsylvania, 1904 - Cambridge, Massachusetts, 1990) riprende le tesi di Watson e elabora il concetto di *condizionamento strumentale*. In questo caso si attiva un *comportamento operante* che l'organismo compie sull'ambiente circostante per ottenere uno scopo. Come nel caso dei gatti di Thorndike che, chiusi in una gabbia, imparano a sollevare una levetta per uscire a mangiare. Sistema perfezionato da Skinner con la sua famosa scatola (Skinner box). Secondo Skinner buona parte del comportamento è espressione di un condizionamento strumentale provocato, non da uno stimolo condizionato, ma dall'aspettativa della conseguenza piacevole che ne deriva. Il processo di *rinforzo* di tale comportamento è dato dalla ricompensa che ne consegue. Il concetto di condizionamento operante assume rilievo nelle terapie di tipo comportamentista in cui il terapeuta *rinforza con* il proprio atteggiamento comportamenti del paziente che lo aiutano a superare i suoi problemi. Anche nell'insegnamento programmato il condizionamento operante consentirebbe progressi notevoli, sostituendo le teaching machines agli insegnanti.

### *L'attivismo*

Nella prima metà del Novecento in America e in Europa si sviluppa parallelamente e in parte in contrasto con il comportamentismo, *l'attivismo*, un insieme di dottrine e di esperienze didattiche che pongono al centro dell'esperienza educativa, la partecipazione attiva degli allievi al processo di apprendimento. Presentato di solito come un movimento che si contrappone all'impostazione umanistica precedente, sembra piuttosto realizzare in forma nuova e adeguata ai tempi, quelle intuizioni profonde sull'educazione che hanno il loro primo punto di riferimento in Socrate e nella sua maieutica. Come abbiamo già visto il discepolo come soggetto attivo del processo di apprendimento, era al centro non solo della concezione platonica dell'educazione, ma anche di quella agostiniana e tomistica.

Ci limiteremo a indicare due studiosi del Novecento che hanno proposto una pedagogia attiva riprendendo in un nuovo contesto l'insegnamento dei grandi maestri del passato.

### **John Dewey** (Burlington, Vermont, 1859 - New York 1952)

Filosofo americano, critica l'autoritarismo e l'individualismo e collega l'educazione allo sviluppo della democrazia. La nuova pedagogia attiva di cui parla, non trasmette contenuti prefissati, ma insegna un metodo che favorisce lo sviluppo della ricerca e delle capacità critiche dell'allievo. L'intelligenza ha un

carattere operativo e nasce dall'esperienza concreta. La sua azione è essenzialmente strumentale e funzionale: essa parte sempre dalla necessità di risolvere un problema e formula una previsione operativa o idea che verrà poi verificata nel corso dell'esperienza. La scuola deve adattarsi all'esperienza concreta del fanciullo in stretta relazione con l'ambiente naturale e sociale. Riportiamo un brano in cui Dewey esprime il suo credo in una scuola come forma di vita della comunità.

"Io credo che:

- la scuola è prima di tutto un'istituzione sociale. Essendo l'educazione un processo sociale, la scuola è semplicemente quella forma di vita di comunità in cui sono concentrati tutti i mezzi che serviranno più efficacemente a rendere il fanciullo partecipe dei beni ereditati dalla specie e a far uso dei suoi poteri per finalità sociali;
- l'educazione è... un processo di vita e non una preparazione a un vivere futuro;
- molta parte dell'educazione attuale fallisce poiché trascura questo principio fondamentale della scuola come forma di vita di comunità. Essa concepisce la scuola come il luogo dove si impartisce una certa somma di informazioni, dove devono essere apprese certe lezioni e dove devono venire formati certi abiti. Il valore di questi si concepisce come collocato in gran parte in un futuro remoto; il fanciullo deve fare queste cose in vista di qualche altra cosa che dovrà fare, e di cui esse sono la semplice preparazione. Per conseguenza esse non diventano parte dell'esperienza del fanciullo e pertanto non sono veramente educative." (Dewey, *Il mio credo pedagogico*)

In Italia le concezioni di Dewey vennero sviluppate e applicate da Maria Montessori (Chiaravalle, Ancona, 1870 – Noordwijk, L'Aia, 1952) che, laureata in medicina, lavorò come assistente nella clinica psichiatrica dell'università di Roma, studiando bambini portatori di handicap. Per favorire il loro apprendimento e lo sviluppo dei loro processi cognitivi e affettivi, elaborò un metodo talmente efficace da consigliarne l'applicazione anche con i bambini normali. Da ricordare per lo sviluppo di importanti esperienze pedagogiche in Italia sono anche le sorelle Rosa (1866 – 1951) e Carolina Agazzi (Volongo, Cremona, 1870 – 1945) che nell' "nuovo asilo" di Mompiano (Brescia) utilizzando materiale povero ("cianfrusaglie senza brevetto") svilupparono un metodo educativo a misura di bambino.

### **Edouard Claparède** (Ginevra 1873-1940)

Compiuti studi di scienze, medicina e psicologia fonda nel 1912 a Ginevra l'Istituto Jean- Jacques Rousseau, specializzato in ricerche sull'età evolutiva. Evidenzia il legame che intercorre tra singoli fenomeni psichici e sviluppo complessivo della personalità dell'allievo e promuove l'idea di una scuola attiva, *su misura*, in cui i metodi siano adeguati al processo di sviluppo naturale del singolo allievo e alle sue attitudini personali. Il suo metodo valorizza il gioco anche dal punto di vista dello sviluppo cognitivo.

## *Il cognitivismo*

Il cognitivismo reagisce al comportamentismo criticando la riduzione della psicologia allo studio dei soli comportamenti osservabili e recupera, tra gli altri, il concetto di coscienza e il metodo dell'introspezione.

La sua prima formulazione teorica si ha nel 1967 con il libro di U. Neisser *Psicologia cognitivista* in cui vengono presentati studi sulla memoria, sulla percezione, sul pensiero e sul linguaggio e viene presentato il modello *human information processing* (HIP) secondo cui la mente, in base ad una analogia con i calcolatori elettronici, viene considerata come un elaboratore attivo di un flusso di informazioni. Il cognitivismo dunque rimette al centro dell'attenzione e della ricerca i processi mentali superiori, dalla memoria al linguaggio, e apre a un fecondo intreccio tra psicologia, informatica e neuroscienze.

Particolarmente importante per la psicologia dell'educazione è l'opera di Piaget, razionalista convinto che si contrappone all'empirismo e all'associazionismo (e quindi al comportamentismo) diventando il precursore dell'odierno cognitivismo.

### **Jean Piaget** (Neuchâtel 1896 – Ginevra 1980)

Allievo di Claparède, dopo una formazione filosofica studia il pragmatismo di W. James e si interessa all'epistemologia e alla psicologia dell'età evolutiva. Dimostra la differenza qualitativa tra il pensiero infantile e quello adulto e l'esistenza di fasi differenziate dello sviluppo cognitivo.

Fasi dello sviluppo cognitivo.

1. Periodo sensomotorio (da 0 a 24 mesi): la risposta del neonato alla realtà è di tipo motorio, come se dicesse: "Proviamo e vediamo cosa succede!" Solo a 18 mesi il bambino inizia a formarsi immagini mentali e a simbolizzare sequenze di azioni, prima di provarle.

2. Periodo preoperatorio (da 2 a 7 anni): in età prescolare il pensiero è egocentrico e concentrato su aspetti circoscritti di un problema. Nel cercare la soluzione concentra l'attenzione su un numero limitato di informazioni. Non è in grado di astrazione e di considerare contemporaneamente aspetti diversi di uno stesso oggetto. È concentrato sul "qui e ora".

3. Periodo operatorio concreto (da 7 a 12 anni): riesce a compiere delle trasformazioni. Comprende l'invarianza e la reversibilità, riesce a coordinare più di una dimensione e a compiere delle classificazioni gerarchiche. A sette anni però non collega ancora la parte al tutto. La logica resta dipendente dalla manipolazione di oggetti concreti.

4. Periodo operatorio formale: è in grado di compiere astrazioni e di collegare idee e non solo oggetti. Può fare un ragionamento del tipo "se...allora" che comporta la capacità di collegare in modo logico due variabili senza dover manipolare degli oggetti.

Dal cognitivismo la psicologia dell'educazione ha ricavato la convinzione che i processi mentali superiori funzionano per strutture e forniscono le condizioni di possibilità dell'esperienza. Riecheggia in questa impostazione teorica la

concezione di Platone: sono le idee, conoscibili dalla nostra mente che consentono di fare esperienza e, in ultima istanza, di distinguere il vero dal falso. Senza queste forme *a priori*, da sempre presenti all'anima umana, il processo di conoscenza e di educazione non sarebbe possibile. Noi possiamo conoscere perché nella nostra mente ci sono delle strutture cognitive che ci consentono di selezionare e interpretare i dati di esperienza.

**Nota Bene:** Questa dispensa è da intendersi come un insieme di appunti finalizzati alla prima parte e alla seconda parte del Corso di psicologia dell'educazione.

**Testi di riferimento per la terza parte del corso**

Claudio Risé, *Diventa te stesso*, Red, Como 1995.

Paolo Ferliga, *Il segno del padre*, Moretti&Vitali, Bergamo 2005.

Paolo Ferliga, *Attraverso il senso di colpa. Per una terapia dell'anima*, San Paolo ed., Cinisello Balsamo (Mi) 2010.

**Paolo Ferliga**